



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

Atti del convegno nazionale 25-26 novembre 2022  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

# Gender R-Evolutions:

immaginare l'inevitabile,  
sovvertire l'impossibile

a cura di

Maria Micaela Coppola, Alessia Donà,  
Carla Maria Reale e Alessia Tuselli



DIPARTIMENTO DI SOCIOLOGIA E RICERCA SOCIALE



Atti del convegno nazionale 25-26 Novembre 2022  
Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale

# Gender R-Evolutions: immaginare l'inevitabile, sovertire l'impossibile

a cura di Maria Micaela Coppola, Alessia Donà,  
Carla Maria Reale e Alessia Tuselli



CENTRO STUDI  
INTERDISCIPLINARI DI GENERE



UNIVERSITÀ  
DI TRENTO

NICOZ-BALBOA



**UNIVERSITÀ  
DI TRENTO**

Publicato da

Università degli Studi di Trento

Via Calepina, 14 – 38122 Trento – Italia

[casaeditrice@unitn.it](mailto:casaeditrice@unitn.it)

[www.unitn.it](http://www.unitn.it)

### **Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale (Online)**

<https://teseo.unitn.it/quaderni-dsrs>

[www.sociologia.unitn.it/quaderni](http://www.sociologia.unitn.it/quaderni)

#### **Comitato scientifico-editoriale:**

Paolo Boccagni

Emanuela Bozzini

Andrea Mubi Brighenti

Natalia Magnani

Katia Pilati

**Progetto grafico e impaginazione:** Paola Capuana

**Segreteria di Redazione:** [quaderni.dsrs@unitn.it](mailto:quaderni.dsrs@unitn.it)

**Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale (Online), n. 8**

**Copyright 2024 © Gli autori**

**Prima edizione: 2024**

**ISSN 2465-0161**

**ISBN 978-88-5541-023-6**

Immagine di copertina di Nicoz Balboa

Quest'opera è distribuita con Licenza

[Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/)







# Indice

## INTRODUZIONE

di Maria Micaela Coppola e Alessia Donà . . . . . 1

## PARTE PRIMA: DIALOGHI IMPOSSIBILI, NON SOLO STUDI DI GENERE

Presentazione di Carla Maria Reale . . . . . 5

1. Affective turn e altre intimità: L'amicizia come oggetto di contestazione intersezionale, LORENZO PETRACHI . . . . . 7

2. Le pratiche (non) sessuali degli incel italiani, MARGHERITA STOCCO . . . . . 15

3. “Una malattia particolare”. La cittadinanza delle fantasie S/M nei femminismi e nei movimenti LGBTQ+ tra pensiero politico e commercializzazione (dagli anni ‘70 a oggi), VIRGINIA NIRI . 27

4. Il dominio di genere nello spazio urbano: lo street harassment in Italia, GRETA CALABRESI. 39

5. Uomini stuprati: una riflessione sulle narrazioni e i tabù attorno alle violenze sessuali perpetrate da uomini nei confronti di altri uomini, ERIK PORRO . . . . . 49

6. Quale visione del futuro offre uno dei primi film gender della storia del cinema? CORALINE REFORT . . . . . 59

7. In guerra. Come il coronavirus ci ha contagiate dall'interno, FATIMA FARINA . . . . . 71

8. Il ruolo del servizio sociale nel contrasto alle discriminazioni delle minoranze sessuali: note su una ricerca qualitativa, GIULIA BAROZZI . . . . . 83

9. Buone prassi per l'assistenza sanitaria agli utenti transgender: l'esperienza dell'Ausl-IRCSS di Reggio Emilia, MARGHERITA GRAGLIA . . . . . 95

10. Una prospettiva neo-foucaultiana sull'intersessualità, tra biopolitica e biologia evolutiva, SARA FONTANELLI . . . . . 105

11. Il corpo grasso socializzato al femminile dentro e fuori la società eteronormativa: la grassezza offre un nuovo sguardo al genere, IRENE SANTORO . . . . . 115

12. Agricoltrici tra natura e cultura: la sfida delle donne contadine in una società ancora patriarcale. Case study antropologici nella regione alpina trentino tirolese, MARTA VILLA . . . . . 127

13. Appunti socio-antropologici sul binomio genere-alimentazione tra collettività e individualità, ANNALISA VITALE, LORENZO MAIDA . . . . . 139

## PARTE SECONDA: CAMBIAMENTI NECESSARI E RESISTENZE PROFONDE

<b>Presentazione di Alessia Tuselli . . . . .</b>	<b>.149</b>
1. The House, the Neighborhood, the Earth. Per una topografia femminista della riproduzione ELISA BOSISIO . . . . .	151
2. Verso un galateo di genere. Riflessioni LGBTQIA+ sui galatei, SAMUELE BRIATORE . . .	163
3. Contrastare gli stereotipi di genere e la violenza simbolica nell'attività sportiva: il progetto GTUP! ANNA LISA AMODEO, MIRIAM BELLUZZO, GIULIA COSTANTINO, DAVID RUZ VELASCO, ANTONIO ORTEGA ÁLVAREZ, CRISTINA CORDÓN TORRALBA . . . . .	177
4. Dalle ambivalenze della cura, verso politiche pubbliche trasformative, ANGELA TOFFANIN, BEATRICE BUSI, ANNA GADDA, MARTA PIETROBELLI, MAURA MISITI . . . . .	191
5. Cura e nuove tecnologie nelle pratiche di storytelling delle reti abortiste in Italia, MARTINA FACINCANI . . . . .	205
6. Famiglie che cambiano, padri che cambiano? Pratiche di paternità post-separazione, EUGENIA MERCURI, ARIANNA SANTERO . . . . .	217
7. Sessualità e Tecnologia: La rappresentazione del corpo femminile nella costruzione dei sex robot, FABRIZIA PASCIUTO . . . . .	229
8. Architettura, transfemminismo, studi queer: ripensare lo spazio urbano, SILVIA CALDERONI . . . . .	241
9. Crescere figli di genere diverso in Italia. Sentieri inesplorati e sfide moderne per il riconoscimento di nuove soggettività, MICHELA MARIOTTO . . . . .	253
10. Malattie “invisibilizzate femminili”. Implicazioni sul percorso per il riconoscimento del diritto alla salute, CECILIA BIGHELLI . . . . .	265
11. Maschile, femminile e piattaforme digitali: Airbnb e la messa in produzione delle pratiche di genere, ATTILA BRUNI . . . . .	277
12. C'è uno spazio precluso alla prospettiva di genere: il tribunale. Riflessioni penalistiche in tema di femminicidio, MICHELA DE FELICE . . . . .	291
13. Dalle ambivalenze della cura, verso politiche pubbliche trasformative! MARIC MARTIN LORUSSO, CINZIA ALBANESI, ROBERTO BAIOTTO, FAU ROSATI . . . . .	303
14. Trans Men's Pregnancy: New Philosophical and Juridical Issues, ELISA BAIOTTO . . . . .	317
15. La violenza anti-queer: voci dal campo dei rifugi LGBT in Italia, PIETRO DEMURTAS, CATERINA PERONI. . . . .	329



## **PARTE TERZA: RIVOLUZIONI, RE-VISIONI, RAPPRESENTAZIONI**

<b>Presentazione di Maria Micaela Coppola . . . . .</b>	<b>341</b>
1. “La malcontenta”. Ninnenanne e camere da letto per una rilettura dello spazio intimo come spazio pubblico, VALENTINA AVANZINI . . . . .	343
2. L’identità cancellata delle compositrici nella musica classica, MONIQUE CIOLA . . . . .	357
3. La femminilità rappresentata: il ruolo del corpo nelle narrazioni visuali delle popstar italiane, ALESSANDRA MICALIZZI . . . . .	365
4. Reading the Gender: The Body of the Book, MICHELA DONATELLI . . . . .	381
5. Rivendicazioni identitarie nell’autoritratto fotografico, FRANCESCA PREZIOSO . . . . .	389
6. Rappresentare l’irrappresentabile: Sarah Kane e la violenza, GIULIA REGOLI . . . . .	401
7. L’isteria tra femminilità e politica, ANNA LISA AMODEO, MIRIAM BELLUZZO . . . . .	411
8. Discourses of Disclosure: The Un/Revolutionary Potential of Transmasculine Sexual Scripts, PAUL RIVEST . . . . .	419
9. Immaginazioni e pratiche di risignificazione: auto-narrazioni non binarie per ripensare le categorie di genere, MICHEL PERTICARÀ . . . . .	431
10. L’Antropocene e i racconti delle altre. Per una riparazione ecofemminista transpecie, ARIANNA PORRONE. . . . .	443
11. Dalla “diabolica letterina” alla “lingua scōma”: ecco a voi la lingua estesa, MANUELA MANERA . . . . .	457

## **PARTE QUARTA: INSEGNARE E IMPARARE A TRASGREDIRRE**

<b>Presentazione di Alessia Donà. . . . .</b>	<b>467</b>
1. Scuola ed educazione di genere in una visione di sistema, DANIELA BAGATTINI, VALENTINA PEDANI, BEATRICE MIOTTI . . . . .	469
2. (De)costruire narrazioni per l’infanzia in ottica egualitaria: un progetto di ricerca azione con i servizi educativi 0-6, DALILA FORNI . . . . .	483
3. Faccio anche senza, grazie! Katy Hessel e “La storia (dell’arte) senza gli uomini”, CRISTIANA PAGLIARUSCO. . . . .	497
4. La facilitazione dialogica in classe per prevenire la violenza di genere: dagli stereotipi alle contro-narrazioni dell’ordine di genere, ELISA ROSSI, CHIARA FACCIANI . . . . .	507
5. Queerizzare le pratiche e i saperi. Connessioni tra ricerca neuroscientifica sulle differenze di	

genere e sviluppo di una pedagogia queer radicale, DARIO ALÌ, VALERIA MINALDI. . . . .	521
6. Imparare-educare a immaginare: un <i>insostenibile</i> compito di genere, GIOVANNA CALLEGARI . . . . .	533
7. Verso una narrazione e rappresentazione equa delle differenze. L'esperienza del Centro Studi Erickson, SARA FRANCH . . . . .	543
8. La cisnormatività educativa non è un monolite. Strategie di resistenza adolescente, trans* e non binaria a scuola, ALESSIA ALE* SANTAMBROGIO . . . . .	557
9. Pratiche di empowerment in un contesto accademico: il caso del gruppo di lavoro della Facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, MARIANNA BRUNETTI, NATHALIE COLASANTI, ANNALISA FABRETTI, MARIANGELA ZOLI . . . . .	569
10. Transforming Academia through Equality, Diversity, and Inclusion: The Experience of Bosnia and Herzegovina with the EDIRE Project, RITA BENCIVENGA, CINZIA LEONE, JASMINKA HASIC, CARLA MARIA REALE . . . . .	581
11. Il gender mainstreaming nelle università italiane, tra narrazioni confliggenti e proposte di policy, GIULIA ARENA . . . . .	595
12. Condannate all'eccellenza? Leggere il conflitto tra la vecchia e la nuova accademia in prospettiva di genere, CAMILLA GAIASCHI . . . . .	605
13. Multidisciplinary Framework for Developing a Gamified Digital Platform to Combat, BOGLÁRKA NYÚL, MARIA PAOLA PALADINO, ANTONIA LAURA PHILIPA JAKOBI, FEDERICA GINI, ANNA PAOLA MARCONI, EFTYCHIA ROUMELIOTI, GIANLUCA SCHIAVO, JEROEN ANDRE FILIP VAES, MASSIMO ZANCANARO . . . . .	619
14. Justifying Women's Presence in the Italian Construction Industry through Emphasized Femininity, ELEONORA DE STEFANIS . . . . .	633
15. Peace and Love, Victoria: l'educazione, le questioni di genere, il carcere, GIULIA DE ROCCO . . . . .	645
16. Come prevenire la violenza contro le donne: una ricerca-formazione fra le Forze dell'Ordine di Torino, PAOLA MARIA TORRIONI, NORMA DE PICCOLI, LUCA ROLLÈ, FRANCESCA TOMATIS, TOMMASO TROMBETTA . . . . .	655

## 2. Verso un galateo di genere. Riflessioni LGBTQIA+ sui galatei

di Samuele Briatore

Sapienza Università di Roma, [samuele.briatore@uniroma1.it](mailto:samuele.briatore@uniroma1.it)

### Abstract

I manuali di galateo, la trattatistica delle buone maniere e le rubriche di costume rappresentano ad oggi una fonte poco indagata per l'analisi della società e della cristallizzazione normativa del suo ideale organizzativo. In realtà questo genere, a torto ritenuto minore, offre un'importante chiave di lettura dei cambiamenti culturali che caratterizzano la nostra storia più recente, soprattutto dal punto di vista del genere e della relativa stereotipizzazione dei ruoli sociali.

Norme e precetti comportamentali trasmessi ai giovani attraverso i galatei, dalla fine dell'Ottocento in avanti e in particolare nel periodo fascista, contribuiscono infatti alla polarizzazione dei ruoli di genere, declinando l'ideale maschile e femminile per eccellenza e, contemporaneamente, tagliando fuori quel che appare eccentrico rispetto alla normatività imposta dalla società. La dimensione educativa di ciò che è altro dal binomio maschile-femminile, sottratta ai manuali di galateo, ricompare però in altri contesti e in altre forme già a partire dagli anni Settanta, quando le piccole poste ospitate nelle riviste settimanali, sotto la spinta della nuova sensibilità portata dai movimenti di liberazione sessuale, iniziano a trattare anche temi più attuali, aprendo la strada al discorso LGBTQIA+ sui galatei. In quegli stessi anni, nel mondo, vengono pubblicati numerosi manuali di galateo LGBTQIA+, anche in Italia. È del 1985 il testo *Bon Ton* – manuale pratico di buone e gaie maniere di Max Marra illustrato da Marco Silombra, che viene fornito in dono ai lettori della rivista *Babilonia*. A questo seguiranno il “Gentilomo” di Aldo Busi, i libri di Giovanni dall’Orto. Resta, però, una netta distinzione tra galatei LGBTQIA+ e galatei “tradizionali”.

L'intervento proposto vuole esplorare l'evoluzione della sensibilità sociale sulle tematiche LGBTQIA+ a partire dall'analisi della manualistica del galateo proponendo spunti di riflessione per nuovi scenari di normazione sociale e relazionale, in cui i galatei, alla luce di studi sociologici, linguistici e mediali, possano configurarsi come strumento di inclusione ed educazione all'accoglienza per superare pregiudizi e stereotipi che ancora caratterizzano la società odierna.

**Keywords:** Galateo, genere, LGBTQIA+, educazione, riviste.

### 2.1. Introduzione

Viviamo immersi nella società delle buone maniere. Pur senza scomodare, oltre la fugace citazione, i lavori di Norbert Elias (1935; cfr. Tasca 2003: 204-207), vale la pena ricordare che i galatei e la manualistica a vario titolo connessa alle pratiche di educazione e saper vivere sono elementi pervasivi della società moderna e contemporanea, anche e soprattutto in virtù di quella loro forma indefinita che, come nota Tasca, tende “a sconfinare non solo nel libro di educazione morale, ma anche nel catechismo, nel manuale di ginnastica, di economia domestica, di igiene, e talvolta nella guida matrimoniale” (Tasca 2004: 203). Attraverso i galatei, per secoli, il *consorzio umano* ha definito i comportamenti e le norme minime che regolano le relazioni sociali interne alle comunità, sia in senso orizzontale che verticale.

Per questo motivo tale genere letterario e documentale, spesso ritenuto minore, si rivela in realtà una fonte preziosa per leggere e interpretare alcuni passaggi chiave della società attuale (Botteri 1999; Tasca 2004; Turnaturi 2011; Alfonzetti 2017a-b): al di là della mera indicazione di cosa è

confacente alla norma e cosa invece se ne discosta, infatti, le regole codificate dai galatei sono di volta in volta il frutto di una specifica temperie culturale e del relativo contesto sociopolitico (Tasca 2004: 26) che, soprattutto tra Ottocento e Novecento, sfrutta lo strumento del manuale di comportamento per autodefinirsi, presentarsi e, in certo modo, riconoscersi nel momento stesso del suo farsi (cfr. Villani 2021: 20).

Mediante lo strumento-galateo, la società in mutamento chiarisce la meta del proprio percorso trasformativo scegliendo di mantenere, eliminare o modificare comportamenti già in uso, lascito di precedenti equilibri sociali. Tali scelte, pur investendo il piano “micro-sociologico degli incontri quotidiani” (Tasca 2003: 203), di fatto incidono in maniera decisiva sul piano sociologico più ampio (Alfonzetti 2017b: 361-362), definendo la “cornice” (Goffmann 1974) entro la quale dovrà muoversi chi è “dentro” il quadro, lasciando fuori chi non si adatta agli stessi principi o, come si avrà modo di dire in seguito, non ne è proprio contemplato.

In questo senso, quindi, appare evidente il contributo che lo studio dei galatei può apportare tanto all’indagine sulla codificazione dei ruoli di genere, che trova proprio nella trattatistica educativo-comportamentale il terreno più fertile di estrinsecazione, quanto a quella sull’emergere delle tematiche LGBTQIA+ nella contemporaneità. Utilizzando un approccio metodologico basato sull’analisi degli aspetti nodali di rappresentazione e formalizzazione delle convenzioni comportamentali (verbali e non verbali) dei generi, si cercherà di enucleare i momenti chiave dell’elaborazione della sensibilità sociale attuale sulle tematiche LGBTQIA+, proponendo spunti di riflessione per nuovi scenari di normazione sociale e relazionale, in cui i galatei, alla luce di studi sociologici, linguistici e mediali, possano configurarsi come strumento di inclusione ed educazione all’accoglienza per superare pregiudizi e stereotipi che ancora caratterizzano la società odierna.

## 2.2. *Tra Ottocento e Novecento: il gentiluomo, la sposa, l'invertito*

Nell’editoria italiana dell’Ottocento i galatei e i manuali di etichetta rivestono un ruolo di primo piano, sia per la notevole produzione – che contempla anche riedizioni di testi più antichi – sia per l’altrettanto notevole diffusione, in tutti i segmenti della società (Turnaturi 2011: 32).

È in effetti proprio tale vastità numerica che rende metodologicamente complessa la selezione degli scritti da inserire nel corpus di fonti ricadente nella categoria “galatei” (Tasca 2003: 206). Volendo attenersi unicamente a quei testi che hanno scopi dichiaratamente educativi e normativi in termini di buone maniere in ambito domestico e sociale e lasciando da parte, quindi, romanzi di formazione, letteratura giovanile e manuali di istruzione scolastica ed ecclesiale, resta un gruppo composto da un centinaio di opere, in qualche caso esplicitamente rivolte a entrambi i sessi. Il caso più noto è certamente quello del Nuovo *Galateo* di Melchiorre Gioia, pubblicato per la prima volta nel 1802 e poi ripubblicato nel corso di tutto l’Ottocento in versioni rivedute e corrette, o meglio “purgate” dei contenuti troppo antinobiliari, politici, o poco edificanti (Turnaturi 2011: 38), a dimostrazione che i comportamenti e le pratiche di buona educazione sono di volta in volta oggetto di negoziazione, soprattutto in un tempo di grandi mutamenti come quello che precede e segue l’unificazione della nazione.

I precetti di buone maniere e comportamento, nota Turnaturi, consentono all’Italia degli anni a ridosso dell’unificazione di stabilire “segnali comuni” che permettono di inquadrare entro confini noti “non solo figure sociali nuove, ma anche culture regionali diversissime fra loro, consuetudini e comportamenti estranei l’uno all’altro” (Turnaturi 2011: 32). Pur nella diversità delle tradizioni

che per la prima volta, con l'Unità, si trovavano messe a confronto, attraverso le convenzioni comuni propugnate dai galatei era possibile riconoscersi come borghesi, gentiluomini, in una parola: italiani.

I manuali di comportamento rivolti al mondo maschile, tra metà Ottocento e inizi Novecento, sono piuttosto stringenti e definiscono il ritratto del gentiluomo italiano tanto nella sua dimensione pubblica quanto in quella privata. È un patriota, che agisce in nome della nazione e lo fa con prudenza e accortezza: non si abbandona ai sorrisi o all'ironia né a discorsi che possono agitare gli animi e, quando sceglie di esprimersi, non lo fa in dialetto (Alfonzetti 2016); resta nei ranghi di un posto che gli è attribuito implicitamente dalla propria condizione economica, rifugge qualunque tipo di cambiamento e si educa alle buone maniere per rispetto nei confronti del suo prossimo.

La rigidità dei comportamenti imposti agli uomini non è meno forte di quella riservata alle donne.

Scorrendo i titoli dei galatei negli anni a ridosso dell'Unità d'Italia, peraltro, non è difficile notare uno sbilanciamento: solo una ventina tra i testi del corpus di fonti individuato è scritto da donne per donne (Tasca 2004: 115). Tra questi si segnalano *Il Manuale per le giovinette italiane* di Luisa Amalia Paladini, del 1851, e *Della educazione morale della donna italiana* (1855) di Caterina Franceschi Ferrucci, che tenta di riportare al centro della vita della donna la sua dimensione sociale e politica in quanto partecipe del dipanarsi della storia e, in quanto madre ed educatrice, riferimento nella formazione dell'uomo.

L'opera di Caterina Franceschi Ferrucci non può certo considerarsi di stampo femminista, anche alla luce del ruolo comunque subalterno che riconosce alla donna, tuttavia è indubbio che la rivendicazione di un diritto all'istruzione femminile (sua e di altre autrici) abbia contribuito a portare la riflessione su questi aspetti in un tempo in cui l'argomento era a tutti gli effetti considerato "risibile" (Villani 2021: 17 e ss.; Musiani 2018). La donna di quegli anni, così come l'uomo la rappresenta e come spesso – riflesso dello sguardo maschile – si autorappresenta, è la fanciulla, sposa e madre, destinata al focolare domestico, non versata agli studi (Botteri 2016: 348; Villani 2021: 18 e ss.). Eppure, come nota Villani:

“proprio nella imposizione di modelli egemoni, improntati ad un'organizzazione gerarchica patriarcale, la stessa centralità dello spazio familiare come luogo-evento della società borghese finiva con l'affermare un'inedita centralità del femminile, nel duplice ruolo di oggetto di rappresentazione simbolica, ma anche soggettività autoriale, come mostra il caso di Teresa De Gubernatis, alla quale viene generalmente attribuito l'ingresso delle donne nel 'mercato editoriale', fino alla progressiva femminilizzazione del galateo” (Villani 2021: 22).

Il *Galateo insegnato alle fanciulle col mezzo d'esempi storici e morali* di Teresa de Gubernatis Mannucci del 1872 apre cioè la strada a quei libri di etichetta, ossia incentrati sugli aspetti formali dello stare in società<sup>1</sup>, che determineranno un'inversione di tendenza nella produzione editoriale dei galatei.

Se per lungo tempo, dunque, le donne erano state al margine in virtù di una presunta inferiorità morale, sociale e intellettuale, le rivendicazioni che a partire dalla metà dell'Ottocento spingono anche alcuni uomini a schierarsi a favore di un'educazione femminile (Villani 2021) – pur nel cliché delle necessità pedagogiche del futuro della nazione –, aprono la strada a nuove forme di rappresentazione del sé femminile e del ruolo che la donna sta assumendo nella società tra l'Unità d'Italia e la Prima Guerra Mondiale. Un ruolo ineditamente centrale, come si diceva, che richiede un riposizionamento delle due sfere in un equilibrio dinamico nuovo (benché non equo).

---

1 Sulla differenza tra galatei morali e libri di etichetta si veda Tasca 2004.

Il 1872 è, infatti, anche l'anno di uscita di altri due manuali di buone maniere, *Enrichetto ossia il galateo del fanciullo* e *Marina ossia il galateo della fanciulla* di Costantino Rodella, approfonditamente analizzati da Giovanna Alfonzetti nei loro risvolti di genere. Come nota la studiosa:

“se un/a autore/autrice ritiene opportuno scrivere due galatei distinti, uno rivolto al sesso maschile, l'altro a quello femminile, questo implica *ipso facto* che il modello di cortesia proposto per i due sessi non può non essere differente” (Alfonzetti 2017b: 363).

Un galateo femminile e uno maschile, quindi; quest'ultimo fatto anche di galanteria, per il quale sarebbe interessante verificare se non sia riferibile anche al contesto italiano quanto rilevato da Hemphill sui galatei e la società borghese dell'Ottocento nord americano, ossia che la galanteria, promossa da una così netta suddivisione dei ruoli di genere, fosse funzionale a distogliere l'attenzione dalle disuguaglianze reali, di genere e di classe (Hempill 1999. Cfr. Tasca 2003: 214).

Quel che ci si può limitare a notare, al momento, è che nel modello di Rodella la donna è incoraggiata a migliorare la propria condizione anche attraverso gli studi, segno che, seppur molto lentamente, la percezione del valore della donna stava cambiando. I galatei registrano tale mutamento, lo raccontano e, “sminuzzandolo” in tanti piccoli precetti e osservazioni, contribuiscono a farlo assimilare.

In questa fase, cioè, il manuale di galateo funge da un lato da sismografo della società, di cui registra cambiamenti e oscillazioni, e dall'altro da incubatore: entrando di diritto nella biblioteca domestica della famiglia borghese, anche di quella più conservatrice, esso consente a chiunque di sperimentare la nuova realtà attraverso la lettura prima ancora di farne esperienza diretta.

Esemplificativo di questa polivalenza dei galatei di fine Ottocento-primo Novecento è il libro di Anna Vertua Gentile *Come devo comportarmi? Libro per tutti*, pubblicato nel 1896, che ha visto ben tredici revisioni e ristampe, anche postume. Le modifiche subite nel tempo dal volume sono un'interessante fotografia dei nuovi equilibri che i ruoli di genere andavano assumendo negli anni che precedono e seguono i due conflitti mondiali. Il manuale registra, ad esempio, la progressiva acquisizione di diritti e libertà della donna in fatto di istruzione, lavoro e mobilità, presentandoli come esito di una trasformazione forzata dai tempi (e perciò tanto necessaria quanto inevitabile) così da renderli “più accettabili agli occhi della cultura dominante” (Paternoster 2018: 340).

Non mancano, in questo stesso momento, galatei più “spregiudicati”, che oltre a discutere di diritti fissano l'attenzione anche su quei temi effettivamente rilevanti per la donna dell'epoca discutendo apertamente di scoperta della sessualità, divorzio e libertà personale. Ne sono esempio i manuali di Francesca Castellino (*Le belle maniere. Nuovo galateo per giovinette*, 1915) e di Jolanda (*Eva Regina. Il libro delle signore. Consigli e norme di vita femminile contemporanea, eleganza — bellezza — amore — usi sociali — morale — educazione — igiene — storia — coltura*, 1906).

Come chiarisce Turnaturi (2010: 55), l'aver interiorizzato il ruolo di ago della bilancia negli equilibri domestici e sociali della borghesia italiana, spinge le donne ad educarsi ai corretti costumi borghesi e farsi garanti del loro rispetto e divulgazione sia nella pratica quotidiana sia mediante la redazione di libri di etichetta destinati anche agli uomini. In questa fase, cioè, addirittura l'immagine dell'uomo è lasciata alla costruzione dello sguardo femminile.

Una netta inversione di tendenza, quella che porta la donna al centro del galateo da una posizione completamente marginale, che varrebbe la pena indagare maggiormente. Il fatto che ciò accada proprio nel momento in cui si verifica “un'involuzione del sistema ottocentesco delle buone maniere, uno svuotamento progressivo dei suoi contenuti etico-politici fino alla perdita di significato nel formalismo dell'etichetta novecentesca” (Tasca 2003: 216), infatti, potrebbe non



essere casuale. Analizzare meglio i momenti salienti di questo passaggio potrebbe consentire di verificare se esista un rapporto di causa-effetto, ed eventualmente in quale senso sia orientata la direttrice, tra l'emergere della donna nella scrittura dei galatei e la perdita di valore del galateo come strumento nelle mani di chi detiene il potere, fino al declassamento a lettura minore.

Un altro dato appare evidente da questa disamina: nella dialettica tra ruoli di genere resta escluso tutto ciò che non si inquadra nei canoni del maschile e femminile.

La necessità del galateo borghese di normare anche il privato dell'essere umano, come nota Benadusi:

“diminui inevitabilmente la tolleranza verso chi non si conformava a questo codice di comportamento, fino ad arrivare al razzismo, all'esclusione e all'emarginazione dei “diversi”, tra cui rientravano a pieno titolo gli omosessuali” (Benadusi 2007: 4).

dando vita a quella escalation omofobica che, prendendo avvio tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e il primo del Novecento, si concretizzerà in modo massivo negli anni dei totalitarismi.

Basti pensare a parole come “ripugnante” o “immondo” che Matilde Serao, autrice del *Saper Vivere*, riserva a Oscar Wilde in *C'è o non c'è* articolo pubblicato su “Il Mattino” il 7 ottobre 1897, protestando “in nome della gente per bene”, o a quelle non meno dure che vengono spese da Paolo Valera nei confronti dell'omosessualità che in quegli anni inizia a sbucare dalle tenebre, tanto nelle conversazioni mondane, quanto nei fatti:

“Gli uomini che adorano gli uomini non sono ancora giunti alla sfacciataggine di affiggere pubblicamente le loro perversioni sessuali né a cercare i compagni di gozzoviglie carnali nelle inserzioni a pagamento. Ma in conversazione, nei ritrovi mondani non hanno paura di sostenere il diritto degli uomini ai matrimoni socratici, ai delirii sadici, alle turpitudini del sesso unico”.

Inoltre

“molti non lo considerano nemmeno come vizio ributtante. Nei ritrovi pubblici si dà del vecchio a chi ha orrore dell'inversione sessuale. (Valera 1900).

La radicalizzazione di certe posizioni raggiungerà l'apice durante il regime fascista, anche nelle opere di galateo (Benadusi 2009). Il *Galateo del perfetto fascista*, scritto da Giammarchi nel 1936, descrive il portamento, dritto e dignitoso dell'uomo del ventennio:

“lo Squadrista è sempre stato disinvolto, eretto il capo, le spalle, con l'espressione del viso amabile, mai accigliato o smorfiosetto. Le braccia siano distese lungo il corpo in modo semplice, non diritte e dure: una mano tenuta in tasca con disinvoltura maschia e indifferenza aggraziata, si addice qualche volta” (Giammarchi 1936: 92).

Il maschio fascista è virile e deplora il “gagaismo”, ossia l'eleganza di modi, abiti e parole. La gentilezza e l'eleganza diventano d'appannaggio puramente femminile (Benadusi 2009: 46). Chi assomma in sé caratteri dell'uno e dell'altro genere è visto con sospetto e, per questo, escluso. Non tanto (o non solo) con metodi coercitivi e persecutori, che pure furono applicati tra 1936 e 1939 con le leggi razziali, ma anche e soprattutto con la “molto più efficace repressione tutta italiana e ben collaudata del silenzio, della negazione di qualsiasi visibilità” (Gnerre 1981: 6).

Mi sia concesso citare ciò che afferma Inge Botteri in riferimento a tutt'altro contesto e che però mi pare si adatti perfettamente al caso dell'omosessualità e a quanto avveniva nei galatei italiani tra Ottocento e Novecento rispetto a una figura che, pur nota, non era stata

“ancora sufficientemente metabolizzata da poter entrare in una cosmogonia generale che trattava del *buon* comportamento sociale. Rimaneva perciò ancora ai margini: reale, ma non ancora rappresentabile e perciò non codificabile in un insieme collettivo” (Botteri 2016: 348).

L'omosessualità e tutti gli altri orientamenti sessuali sono di conseguenza taciuti, censurati, negati, quando non scopertamente osteggiati, e lo sono fin quasi ai giorni nostri.

Per assistere a un cambiamento sostanziale, anche dopo la fine del fascismo e del secondo conflitto mondiale, si dovrà attendere ancora diversi anni. E se sono le rivolte americane degli anni Settanta e la loro eco italiana a portare all'attenzione della letteratura mondiale le istanze LGBTQIA+, non vanno dimenticati alcune rare, fugaci, ma assolutamente pionieristiche, aperture nell'ambito di scritti, ancora una volta considerati minori, che hanno tuttavia avuto il potere di guadagnare a queste tematiche dei fondamentali spazi di visibilità: le rubriche della piccola posta e le riviste femminili (McRobbie 1996).

### 2.3. *Spazi di visibilità. Le piccole poste, le riviste e il mondo LGBTQIA+*

La fertile stagione dei galatei vede, si è sempre detto, una battuta d'arresto o quanto meno un rallentamento nell'immediato dopoguerra (Turnaturi 2011). Solo a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, gli anni del boom economico e dei grandi cambiamenti sociali, si riprende a interrogarsi sui mezzi e i comportamenti più adeguati a fronteggiare questa nuova transizione verso la modernità. È in questa fase che nascono alcuni testi particolarmente interessanti: i manuali di buone maniere che raggruppano le risposte a domande e consulenze pubblicate sulle piccole poste dei settimanali e delle riviste (Dal Pozzo 1973; Rosselli 1981; Gasperini 1981).

Sebbene vi siano delle problematiche non secondarie nell'uso dei testi delle piccole poste come corpus di fonti, da alcuni ritenuto troppo parziale sia per la dubbia autenticità dei quesiti sia per via delle scelte redazionali che portano a dar spazio ad alcune tematiche piuttosto che altre, senza che i criteri siano esplicitati (Buonanno 1975: 75-80), le rubriche di consigli e confronti al femminile, rappresentano in realtà un interessante osservatorio per l'indagine sui cambiamenti sociali di cui tali scritti sono, ancora una volta, specchio e guida.

Il ruolo della rivista, da questo punto di vista, è sempre stato piuttosto centrale. Già nell'Ottocento, infatti, attraverso di esse si riuscivano a ritagliare importanti margini di sperimentazione sociale. Come nota Botteri, infatti:

“Quanto i trattati e i libri di lettura non erano stati in grado di dire, pena lo sgretolarsi del circolo virtuoso che manteneva quell'armonica coesione sociale così desiderata, tanto le riviste, preoccupandosi solo di una parzialità – fosse di sesso o di mestiere – erano in grado di mettere il dito nelle pieghe delle diseguaglianze e delle profonde ingiustizie che quella parte subiva” (Botteri 2016: 362).

Il principio, ancora una volta riferito alla questione del lavoro femminile, si applica felicemente anche ad altri tipi di riviste e resta valido per il secolo successivo, quando le lettere all'editore e le richieste di confronto diventano luogo di espressione e negoziazione dell'identità femminile.

Le piccole poste hanno, in effetti, una storia che risale nel tempo fino almeno alla fine del Seicento, quando dalle pagine di riviste londinesi lettori e lettrici erano invitati a formulare domande ed esprimere le proprie curiosità (Lewandowska 2021: 41-51), e che in Italia prende avvio tra Sette e Ottocento con consigli di galateo su riviste femminili come il *Giornale della donna galante*, per poi diffondersi a diversi tipi di periodici generalisti (Lilli 1976: 264). Il cosiddetto boom delle piccole poste in Italia si verifica, come detto, proprio negli anni del boom economico (Quintavalle 1972): in questo periodo di grande fermento, il consiglio di galateo, così come quello



sentimentale o medico, diventa ambito di cura e rappresentazione della donna che sperimenta nuove libertà (Jedlowski 2000). Come emerge dallo studio di Parca sulle lettere pervenute ai periodici femminili nel decennio '48-'58 (Parca 1959) e quello di Lewandowska sull'evoluzione delle rubriche di consigli pubblicati su *Grazia* dalla nascita del periodico nel 1938 sino agli anni Novanta del Novecento, le piccole poste costituirono un veicolo di diffusione di nuovi valori e un mezzo per la costruzione di relazioni (Buonanno 1975: 18-19; Rondello 2011: 119-142).

A curare la sezione della piccola posta tra gli anni Cinquanta e Ottanta, erano giornaliste come Colette Rosselli, Brunella Gasperini, Irene Brin e Natalia Aspesi che furono, poi, autrici di manuali di saper vivere, talvolta tratti dal raggruppamento organico delle lettere e dei consigli pubblicati sulle rispettive riviste.

Tra le più famose rubriche di consigli di galateo vi è certamente quella di Donna Letizia, nome d'arte di Colette Rosselli, che dispensava consigli di buone maniere dalle pagine di *Grazia*. *Saper Vivere*, così si intitolava la sezione, nacque, come affermato dalla stessa Rosselli:

“quando un'ondata di benessere ha travolto (e non uso a caso questa parola) strati sociali del tutto a digiuno di *Saper Vivere*. I libri di Galateo, proliferavano, è vero, ma regolarmente esibivano in copertina nomi e pseudonimi raggelanti: Duchessa di Bedford, Lady Troubridge, Contessa Clara... Troppo, per chi si apprestava a passare dal tinello al salotto, dal bolearino di lapin alla stola di visione, dalla Seicento alla Millecento...” (Rosselli 1981: 8).

I consigli, anche ironici e taglienti, non erano tuttavia riservati unicamente alle donne:

“sono tanti che mi hanno scritto in questi anni e si sono sempre giustificati per averlo fatto, quasi vergognandosi. Poveri uomini! Adesso possono prendere il coraggio a due mani e confessare pubblicamente che anche loro hanno bisogno di consigli” (Carretto 1978).

L'eteronormatività delle risposte, naturalmente, ha dominato per lungo tempo: se non vi era alcuna considerazione della possibilità che chi avesse inviato la lettera potesse avere un orientamento sessuale o un'identità di genere diversi è anche perché alcuni temi, come quello dell'omosessualità e del sesso in senso ampio, hanno continuato ad essere considerati tabù per molti anni, perfino su quelle riviste che si dichiaravano più progressiste (Lewandowska 2021: 64) e, quando pubblicate, le lettere ricevevano risposte che ci si limiterà a definire figlie di quel tempo e di quella temperie culturale. Esempio il caso della Signora Quickly, che su *Grazia* nella sua rubrica “Ditelo pure a me”, consiglia di interrompere l'amicizia con una persona omosessuale poiché

“la tua amica [...] avrà mille e una buonissima qualità ma – forse non per colpa sua – ha in sé una tara e, comunque, costituisce una deplorabile eccezione nella normalità femminile. Una pesca bacata, lo sai, può far marcire l'intero cesto di frutta” (*Grazia*, 23 Agosto 1952; Morris 2007: 323).

Come rilevato da Morris (2007: 308-309), tuttavia, sin dalla seconda metà degli anni Cinquanta, pur nel clima ancora chiuso di cui si è detto, è proprio sulle riviste al femminile e in queste rubriche che si notano le prime, fugaci, aperture verso una realtà che è sempre più difficile celare. È Contessa Clara, pseudonimo di Irene Brin (al secolo Maria Vittoria Rossi), che in risposta a due lettere giunte alla sua attenzione pubblica su *Settimana Incom* parole di comprensione e simpatia nei confronti di un lettore che si accinge ad affrontare un cambio di sesso e di un altro che attraversa un momento di disperazione suicida (Morris 2007: 323-324).

Le cose erano destinate a cambiare ulteriormente in tempi piuttosto brevi e le riviste di costume, le rubriche di buone maniere, ancora una volta, registrano il cambiamento.

Uno spiraglio da cui osservare la questione si ritrova nelle parole di Colette Rosselli:

“Per un lungo arco di tempo, ho assolto il mio compito districandomi tra i sì e i no del Galateo, finché a poco a poco argomenti imprevisi hanno incominciato ad affluire alla mia rubrica. Stava nascendo un'altra Italia. L'Italia dei diciotto anni e via-col-vento, l'Italia degli adulti sbigottiti, l'Italia della pillola, del divorzio, dell'aborto. L'Italia ahimè della droga, degli omosessuali e degli emarginati” (Rosselli 1981: 7).

La raccolta di lettere *Cara donna Letizia...: venticinque anni in confidenza* contiene un intero capitolo dedicato all'omosessualità. Una delle prime lettere è già del 1970 ed è la domanda di una vedova che si trova ad affrontare l'amore omosessuale del figlio. Del 1975 è invece “Chi si accetta”:

“Ho letto nella sua rubrica in varie occasioni, lettere di diversi “disperati”. Vorrei spendere alcune parole per loro e chiedo ospitalità fra le sue lettere. Io da tempo mi sono accettato e non faccio un dramma della mia condizione di “diverso”. Ho smesso da tempo di piagnucolarmi addosso, ho imparato ad amarmi così come sono (più brutto che bello), a vivere in pace con me stesso, badando a sviluppare i miei lati più positivi che nella fattispecie sono la sensibilità per tutto ciò che ha valore artistico, a ignorare chi mi disprezza e ad apprezzare chi mi dimostra affetto... per concludere, vorrei dire che a questo mondo c'è posto per tutti, per biondi, per i neri, i geniali, i mediocri, i normali e i cosiddetti diversi. Penso che se lei pubblicherà questa lettera forse sarà di incoraggiamento a molti altri simili a me” (Rosselli 1981: 228).

Colette Rosselli offre delle risposte e pubblica quesiti, lettere e opinioni diverse, che lasciano trasparire una visione ampia e articolata del problema, circostanza impensabile solo pochi anni prima.

Le rivolte di Stonewall del 1969 da un lato, e l'avvio della stagione editoriale del FUORI (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano), voce ufficiale del Movimento Omosessuale Italiano, dall'altro, avevano ormai portato all'evidenza dei fatti e dell'editoria l'esistenza di un mondo che per troppo tempo era rimasto taciuto, nascosto. Così, sulle riviste generaliste la “gente per bene” ricorreva al consiglio delle esperte di galateo per collocare il “fenomeno” LGBT+ in una nuova dimensione di senso.

A offrire un primo approccio “di galateo” alla tematica è Lina Sotis che nel suo *Bon Ton - Il nuovo dizionario delle buone maniere* del 1984 riserva alcuni paragrafi alla parola “gay” anticipando, inconsapevolmente, uno dei nodi dell'attuale discorso LGBTQIA+ sui galatei, ossia il rifiuto delle etichette e degli stereotipi:

“questo rifiuto della definizione edulcorata non semplifica la situazione per chi ancora è legato a quella goffa definizione che li denominava: «diversi». L'unico modo di comportarsi è considerare il signore e la signora un «non diverso» che ha gusti sessuali diversi dai nostri” (Sotis 1984: 122).

Intanto, le comunità LGBT+ uscite allo scoperto iniziavano a dare alle stampe le proprie riviste e, di conseguenza, i propri consigli di buone maniere ed educazione.

Il legame tra rivista e manuale di buone maniere che in questi anni è strettissimo, si rivela saldo anche nel caso dei manuali di galateo LGBT+. Il *Manuale pratico di buone e gaie maniere*, di Max Marra, uno dei primi testi a inserirsi nel filone di scritti internazionali sul tema (Curzon 1982) è pubblicato nel 1985 come supplemento a Babilonia. Nell'introduzione si legge: “I gay non sono più dei marziani eppure la loro frequentazione dà spesso luogo a una catena di comportamenti imbarazzati”. (Marra 1985: 5).

Emerge cioè, sin dalle prime battute, l'esigenza di inserire questo elemento nuovo, ormai uscito dallo spazio del rimorso (Burgio 2015: 101) entro l'insieme normativo che definisce la società in cui si muove. Il galateo permette, parafrasando l'introduzione di Sotis, di non scambussolare

le regole di convivenza (Marra 1985: 5), anche all'interno delle stesse comunità. Il manuale di Max Marra è un invito a uscire da imbarazzi e stereotipi e da quel binarismo oppositivo che, pur permettendo una definizione identitaria (Picard 1997: 23), lascia fuori quel che è altro dal binomio.

Naturalmente questa spinta verso la visibilità è ancora, unicamente, in nuce. Il testo di Max Marra, infatti, rivela in molti punti la difficoltà di svincolare il consiglio di galateo tanto dal timore omofobico quanto dall'atteggiamento repressivo dominante. Di conseguenza, pur invitando ad agire comportamenti più sciolti e sicuri, di fatto, propone direttive che ostacolano la libertà d'azione (Brown e Levinson 1987) mediante il confronto col mondo eterosessuale e un uso metodico della strategia di mitigazione (Alfonzetti 2017a: 224). Marra cioè consiglia di riservare i comportamenti più disinibiti a determinate occasioni e/o contesti, evitando effusioni pubbliche, e di limitare l'ostentazione di dettagli che potrebbero creare imbarazzi (Marra 1985: 31).

All'opuscolo di Marra seguirà il *Manuale del perfetto Gentilomo* di Aldo Busi, una critica in chiave parodistica agli stereotipi, come quella che vuole l'omosessuale più civile ed educato (Busi 1992: 13-14), alla stessa nozione di genere e giunge, infine, a sintetizzare con una frase profetica il senso di tutto il contemporaneo discorso LGBTQIA+ sui galatei e del perché sia più che mai importante ragionare di buone maniere da un punto di vista plurale:

“Il problema di un aspirante Gentilomo è sempre un problema di etichetta: o la impara da sé o continuerà a avere quella che gli incollano gli altri” (Busi 1992: 16).

#### 2.4. *Galateo e buone maniere ieri, oggi e domani. Riflessioni conclusive*

L'analisi dei testi di galateo e documenti affini, fotografia e guida dell'evoluzione delle relazioni di genere, dalla comparsa della polarità maschile-femminile a quella della multipolarità della società attuale, permette di individuare alcuni momenti chiave nella definizione delle identità e nella costruzione delle stratificazioni sociali.

L'educazione che la società impartisce attraverso scritti di buone maniere e quella che gruppi omogenei si autoimpongono con regole costruite sulla base delle proprie esigenze, aprono infatti spiragli visuali etici ed emici sul problema dell'origine e del consolidamento degli equilibri sociali, offrendo importanti spunti di riflessione sulle modalità di negoziazione di identità e posizionamenti.

Georg Simmel definiva i galatei come una sorta di mezzo di limitazione normativa, in bilico tra etica e legge, del comportamento sociale entro specifici ranghi di appropriatezza (Simmel 1908), “laddove la coercizione del diritto è inammissibile” (Tasca 2003: 205). Attraverso l'indicazione di ciò che è lecito e ciò che non è ammesso in una determinata società, cioè, si delimita lo spazio d'azione personale e si individua l'altro da sé (Picard 1997), relegandolo in margine.

In questo senso, il silenzio sul mondo LGBTQIA+ nei manuali di galateo fino agli anni Ottanta può essere considerata de facto un'esclusione e una marginalizzazione di quel mondo, non ritenuto parte integrante del modello sociale di riferimento. L'emergere della tematica già intorno agli anni Sessanta-Settanta in testi e documenti editoriali spesso ritenuti minori, come la rivista femminile e la piccola posta, mostra invece quanto fosse ormai necessario per la società italiana appropriarsi, se si vuole anche a livello tassonomico, di quella parte di sé che esisteva e che non era conosciuta né riconosciuta. La necessità di comprendere le dinamiche relazionali con e tra persone del mondo LGBTQIA+ ha permesso alle piccole poste di farsi vettore di un primo, embrionale, discorso LGBTQIA+ sui galatei, aprendo la strada a quanto sarebbe venuto dopo.

E i galatei di domani?

Attualmente i galatei italiani che affrontano la tematica LGBTQIA+ sono un numero ridotto, ma quel che chiaramente si percepisce dai testi è l'esigenza di rendere il galateo strumento di educazione all'inclusività tanto dal punto di vista della comunicazione, quanto da quello di atteggiamenti e modi di fare. Emerge cioè il desiderio di comprendere come approcciarsi alla complessità e alle sempre maggiori libertà di espressione individuale e collettiva che vengono affermandosi dopo anni di silenzi imposti. Non è dunque difficile immaginare che tali istanze saranno ulteriormente sviluppate nel prossimo futuro e ai galatei sarà ancora affidato il compito di chiarire la norma e, talvolta, crearla, intervenendo come guida di senso a colmare lacune normative che la pratica del reale inevitabilmente porterà con sé.

## Bibliografia

- Alfonzetti, G.  
2016 *Non vuoi parlare il tuo dialetto in società? Bravo! Meriti lode. Il dialetto secondo il galateo*. In Mercato G. (ed), *Il dialetto nel tempo e nella storia*, CLEUP, Padova, pp. 235-257.
- Alfonzetti, G.  
2017a *Perché si scrivono i galatei?*, In Bianco F. e Spicka J. (Eds), *Perché scrivere? motivazioni, scelte, risultati. Atti del Convegno internazionale di studi (Olomouc, 27-28 marzo 2015)*, Franco Cesati, Firenze, pp. 223-238.
- Alfonzetti, G.  
2017b *Cortesía di "genere" diverso. Marina ed Enrichetto, tra galatei e romanzi di formazione*. In "Annali della Fondazione Verga", 10, pp. 361-384.
- Benadusi, L.  
2007 *La storia dell'omosessualità maschile: linee di tendenza, spunti di riflessione e prospettive di ricerca*, In "Rivista di Sessuologia" 31.1, pp. 1-15.
- Benadusi, L.  
2009 *Storia del corpo maschile*, in Ruspini, E. (ed.) *Uomini e corpi. Una riflessione sui rivestimenti della mascolinità*, Franco Angeli, Milano, pp. 31-61.
- Botteri, I.  
1999 *Galateo e galatei. La creanza e l'istituzione della società nella trattatistica italiana tra antico regime e stato liberale*, Bulzoni, Roma.
- Brown, P. Levinson S.C.  
1987 *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Buonanno, M.  
1975 *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia*, Guardaldi, Rimini.
- Burgio, G.  
2015 *E s'aprono i fiori notturni... Cruising areas e soggettività bisessuale*, In Meschiari, M., Montes S., (ed.) *Spaction. New paradigms in space-action multidisciplinary research*, Aracne, Roma, pp. 101-125.
- Busi, A.  
1992 *Manuale del perfetto Gentilomo*, Sperling & Kupfer, Milano.
- Carretto, E.  
1978 *Il Punto*, *Stampa Sera* del 10 aprile 1978
- Curzon, D.  
1982 *The Joyful Blue Book of Gracious Gay Etiquette*, IGNA, San Francisco.
- Dal Pozzo, G.  
1973 *Parliamone insieme. Quindici anni di colloqui con le lettrici di «noi donne»*, Editori Riuniti, Roma.
- Elias, N.  
1938 (ed. 2009) *La civiltà delle buone maniere. La trasformazione dei costumi nel mondo aristocratico occidentale*, Il Mulino, Bologna.
- G. Simmel,  
1908 (ed. 1989) *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Torino

- Gasperini, B.  
1981 *Più botte che risposte*, Rizzoli, Milano.
- Giammarchi U.  
1936 *Stilizzazione fasciste. Il galateo del prefetto Fascista*, Pianezza, Busto Arsizio.
- Gnerre, F.  
1981 (ed. 2020) *L'eroe negato: Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Rogas edizioni, Roma.
- Goffman, E.  
1974 *Frame Analysis: an essay on the Organization of Experience*, Harper & Row, New York.
- Hempill, C. D.  
1999 *Bowing to Necessities: A History of Manners in America, 1620-1860*, Oxford University Press, New York.
- Jedlowski, P.  
2000 *Autobiografia e riconoscimento* in Iuso A., Antonelli Q., *Vite di carta*, L'ancora del mediterraneo, Napoli, pp. 209 -215
- Lewandowska, M. J.  
2021 *Grazia. Consigli che hanno formato le italiane*. Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa
- Lilli, L.  
1976 *La stampa femminile*, in Castronovo, V., N. Tranfaglia, N., (a cura di) *La stampa italiana del neocapitalismo*, Laterza, Roma-Bari, pp. 251–313.
- Marra, M.  
1985 *Bon Ton – manuale pratico di buone e gaie maniere*, Suppl. Babilonia 26.
- McRobbie, A.  
1996 *More!: New sexualities in girls' and women's magazines*. In Morley, D. G., Curran, J. P., Walkerdine, V. (a cura di) *Cultural Studies And Communication*, Bloomsbury Academic, London.
- Musiani, E.  
2018 *La scrittura come avvio alla conquista della cittadinanza femminile nell'Italia di un 'lungo Ottocento'*. In "The Italianist", 38(3), pp. 352-368.
- Parca, G.  
1959 *Le italiane si confessano*, Parenti, Firenze.
- Paternoster, A.  
2018 *Istruzione, lavoro, voto. L'emancipazione femminile nella trattatistica comportamentale dall'unificazione al primo dopoguerra*, In "The Italianist", 38:3, pp. 334-351.
- Picard, D.  
1997 *I rituali del saper vivere*, Editori Riuniti, Roma.
- Quintavalle, C. A.  
1972 *La bella addormentata: morfologia e struttura del settimanale italiano*, Istituto di storia dell'arte - Università di Parma, Parma.
- Rondello, N.  
2011 *La scrittura di Luciana Peverelli tra cinema e mélo*. In Cardone, L., Filippelli, S., *Cinema e scritture femminili: letterate italiane fra la pagina e lo schermo: Atti del Convegno di studi promosso dal Dipartimento di Teorie e ricerche dei sistemi culturali*, Iacobelli, Pavona di Albano Laziale, pp. 119–142

- Rosselli, C.  
1981 *Cara donna Letizia ....: venticinque anni in confidenza*, Rusconi, Milano.
- Sotis, L.  
1984 *Bon Ton - Il nuovo dizionario delle buone maniere*, Mondadori, Milano.
- Tasca, L.  
2003 *Un secolo di buone maniere: in margine ad alcune ricerche sui galatei dell'Ottocento*, in "Contemporanea", 6(1), pp. 203-218.  
2004 *Galatei: buone maniere e cultura borghese nell'Italia dell'Ottocento*, Le Lettere, Firenze.
- Turnaturi, G.  
2011 *Signore e signori d'Italia*, Feltrinelli, Milano.
- Valera, P.  
1900 (ed 2021) *Milano sconosciuta. Reportage 1897*, Delos Digital, Milano.
- Vertua Gentile, A.  
1923 *Come devo comportarmi? Libro per tutti*, Hoepli, Milano.
- Villani, P.  
2021 *Italiane per bene: i galatei risorgimentali e il femminile a Napoli tra retorica e storia*, In "Annali-Università degli Studi Suor Orsola Benincasa", 14(2), pp. 15-31.